

Catturato latitante: era in auto col padre

REGGIO CALABRIA - L'hanno sorpreso in auto con il padre. Filippo Chirico, 35 anni, latitante da tre, considerato personaggio emergente della 'ndrangheta reggina, se ne andava in giro per le strade di Cannavò, frazione collinare nel cuore del regno della cosca Libri, la potentissima organizzazione legata a una delle famiglie storiche della 'ndrangheta reggina, al cui interno lui aveva scalato le posizioni di vertice. Quando i finanzieri hanno imposto l'alt il latitante non ha battuto ciglio. Identificato il conducente della Fiat Brava, color giallo metallizzato, il sessantenne Antonio Chirico, i militari delle fiamme Gialle hanno chiesto i documenti all'uomo che gli stava seduto accanto. A quel punto Filippo Chirico si è reso conto che la sua latitanza era finita.

L'operazione che, nella mattinata di ieri, ha visto impegnato il personale dei reparti speciali del comando provinciale della Guardia di Finanza, agli ordini del colonnello Francesco Gazzani, è stata diretta dal maggiore Michelangelo Amendola in collaborazione con il capitano Umberto Piro, con il coordinamento del procuratore capo Antonino Catanese e del sostituto Santi Cutroneo, responsabile della cattura latitanti nell'area cittadina. Era da alcuni mesi che i "segugi" del Gico si erano messi sulle tracce di Filippo Chirico, condannato in appello a 7 anni di reclusione per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti ed estorsione nell'ambito del processo "Casco", nato dall'inchiesta diretta dal sostituto procuratore Francesco Mollace.

Gli sforzi investigativi sono stati premiati quando è stata intercettata l'auto sulla quale viaggiava il latitante. La "Brava" è stata bloccata in prossimità dell'abitato, sulla strada provinciale che collega Cannavò ad un'altra frazione reggina, San Sperato. I finanzieri erano convinti che nei tre annidi latitanza, Filippo Chirico, genero di Pasquale Libri (fratello del vecchio boss Domenico) non avesse mai lasciato l'area di influenza della cosca di appartenenza. Per questo hanno incentivato i controlli di parenti e amici del ricercato. Un lavoro complesso fatto di appostamenti, pedinamenti, verifiche. Un lavoro sviluppato in condizioni difficili, in una zona come Cannavò dove l'influenza della cosca Libri è stata a lungo terribilmente efficace. Di recente, però, lo Stato ha mostrato i muscoli e lo ha finto con le operazioni che hanno decapitato l'organizzazione criminale e con iniziative altamente simboliche come la collocazione della Caserma dei carabinieri nella villa confiscata al boss Domenico "Mico" Libri.

Il nome di Filippo Chirico era apparso prepotentemente sulla scena dell'inchiesta sfociata nell'operazione "Casco". Una indagine considerata di assoluta importanza perchè aveva inquadrato e analizzato le dinamiche criminali della zona Sud della città, in particolare dei "locali di 'ndrangheta di Modena e Cannavò, feudo della cosca Libri, capeggiata da Domenico "Mico" Libri. Dopo l'arresto del boss al vertice della struttura criminale, come emerso dalle attività di indagine, si era collocato il fratello, Pasquale Libri. In seguito all'arresto di quest'ultimo, sempre sondo gli inquirenti, era stato proprio il genero a raccogliergli l'eredità.

Nell'inchiesta "Casco", condotta dal personale del Centro operativo della Dia, gli indagati principali risultavano Filippo Chirico e Francesco Zindato. I due venivano indicati come i nuovi responsabili dei "locali" di Cannavò e Modena per conto delle famiglie confederate dei Libri-Zindato, da sempre schierate con il cartello "destefaniano" protagonista della feroce guerra di 'ndrangheta contro il raggruppamento delle famiglie Condello-Imerti-Ser-

raino-Rosmini che insanguinò la città e il suo hinterland tra la metà degli anni Ottanta e gli inizi del decennio successivo.

L'inchiesta "Casco" aveva messo in evidenza la ferrea suddivisione dei locali successiva alla pax mafiosa sancita tra le cosche nel 1992 con l'intervento di personaggi delle famiglie di 'ndrangheta del continente Nordamericano. Era emerso, inoltre, il controllo capillare delle attività economicamente rilevanti e, soprattutto, la sinergia tra le varie cosche.

In questo ambito Filippo Chirico veniva accreditato di un ruolo di assoluta rilevanza essendo subentrato al suocero, indagato e arrestato nell'ambito dell'inchiesta sfociata nell'operazione "Maremonti" condotta dai carabinieri sotto le direttive del sostituto procuratore Francesco Mollace. In sostanza due indagini dello stesso pm si erano legate dimostrando il collegamento dei locali di Cannavò e Modena, il controllo di quest'ultima area dove c'era stato un notevole sviluppo. Gli inquirenti avevano ricostruito nelle minime sfaccettature le dinamiche dei "locali" con il ruolo guida di Chirico e Zindato. Nel processo "Casco", Filippo Chirico aveva rimediato una condanna a 16 anni in primo grado. In appello aveva concordato la condanna a 7 anni. Il processo attualmente é in attesa di essere definito in Cassazione.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS